

**ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO**  
**Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo**  
**per il suo settantesimo compleanno**

**DISSERTATIONES ET MONOGRAPHIAE 8**



**INTERNATIONAL RESEARCH CENTER FOR LATE ANTIQUITY AND THE MIDDLE AGES MOTOVUN, UNIVERSITY OF ZAGREB**

# ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO

Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno

Copyright © International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun, University of Zagreb, 2016.

Publisher:

*University of Zagreb - International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun, Croatia*

Graphic design and computer layout:

*Francesca Benetti*

Graphic design of the cover:

*Paolo Vedovetto*

Printing:

Stega-tisak, Zagreb

ISBN:

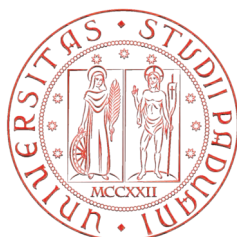
978-953-6002-92-4

CIP zapis je dostupan u računalnome katalogu Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu pod brojem 000933215

Cover photo:

The “crown” of Monte Barro, reproduced under permission of the Parco di Monte Barro.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del Servizio Ricerca Internazionale dell'Università degli Studi di Padova (bando a sostegno dei ricercatori per attività di networking 2014-2015)



**ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO**  
**Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo**  
**per il suo settantesimo compleanno**

a cura di  
**Alexandra Chavarría Arnau**  
**Miljenko Jurković**

**Zagreb - Motovun, 2016.**



## Indice

Prefazione (Alexandra Chavarría Arnau, Miljenko Jurković) .....	9
<i>Le sette vite di Gian Pietro Brogiolo</i> .....	11
Bibliografia di Gian Pietro Brogiolo .....	19

Chris Wickham, <i>Gian Pietro Brogiolo, un archeologo visto da uno storico</i> .....	47
Martin O. H. Carver, <i>A master builder</i> .....	51
Xavier Barral i Altet, <i>Gian Pietro Brogiolo: un'archeologia per la storia dell'arte medievale</i> ....	53

### TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Elisa Possenti, <i>Riflessioni e nuove proposte sul “grande edificio” di Monte Barro: un esempio di architettura militare tardoromana?</i> .....	59
Javier Arce, <i>Funeral y tumba de Alarico</i> .....	73
Paolo Delogu, <i>Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino</i> .....	83
Alexandra Chavarría Arnau, <i>Ante ecclesia in conventu: alcune riflessioni sul capitolo 343 del Codice di Rotari</i> .....	101
Marco Valenti, <i>Ogni tempo ha la sua storia: interessi culturali e politici nello studio dei Germani</i> .....	109
Flavia De Rubeis, <i>La tomba della regina Ansa e la sua epigrafe: ipotesi per una ricostruzione..</i>	137
Sauro Gelichi, <i>Colonizzare le alture. Castelli, necropoli e insediamenti nell'alta valle del Tagliamento tra l'età tardo antica e l'Alto Medioevo</i> .....	143

### ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA DELLE CHIESE

Christian Sapin, <i>Archéologie du bâti des édifices religieux, matériaux et concepts</i> .....	163
Carlo Tosco, <i>Prospettive convergenti: archeologia e storia dell'architettura</i> .....	169
Alberto León, <i>Se non è vero, è sempre ben trovato? A vueltas con la arquitectura civil tardoantigua y altomedieval hispana</i> .....	175
Vincenzo Fiocchi Nicolai, <i>San Romano: una parrocchia rurale di età altomedievale fuori Porta Salaria a Roma</i> .....	201
Paola Marina De Marchi, <i>La pieve di Angera (Varese): gli edifici di culto tra IV/V e X secolo. Note preliminari</i> .....	211
Miljenko Jurković, <i>Quando il monumento diventa documento. Una bottega lapicida del Quarnero</i> .....	231
Nikola Jakšić, <i>Una vasca battesimale altomedievale fra le due sponde dell'Adriatico</i> .....	243
Ivan Matejčić, <i>La chiesa di Santo Stefano a Peroi</i> .....	257
Federico Marazzi, <i>Eginardo costruttore</i> .....	271
Dušan Mlacović, <i>A painting of a Renaissance town: how a source grew to be a prank. The case of seventeenth-century painting from St Anthony's in Rab</i> .....	285

## POLITICHE PER I BENI CULTURALI

Agustín Azkarate, Arturo Azpeitia, <i>Paisajes urbanos históricos: ¿paradigma o subterfugio?</i> ....	307
Giuliano Volpe, “ <i>Fuori tempo come tante cose sue</i> ”. <i>Il patrimonio culturale, l’archeologia e la sindrome del barone Arminio Piovasco di Rondò</i> .....	327
Paul Arthur, <i>Archeologia e divenire</i> .....	341
Neil Christie, <i>Post-classical townscapes: questioning ruins</i> .....	351
Guido Vannini, <i>Esperienze di archeologia pubblica in Giordania. Sulle tracce di una identità territoriale nel Mediterraneo medievale</i> .....	359
José M <sup>a</sup> Martín Civantos, <i>La arqueología comprometida: paisajes, comunidades rurales y memoria biocultural</i> .....	371

# COLONIZZARE LE ALTURE. CASTELLI, NECROPOLI E INSEDIAMENTI NELL'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO TRA L'ETÀ TARDO ANTICA E L'ALTO MEDIOEVO<sup>1</sup>

Sauro Gelichi

S. Gelichi  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari di Venezia (Italia)  
gelichi@unive.it

*The paper analyzes a series of recent excavations in the upper Tagliamento valley: in particular a castle, dating back to the 4<sup>th</sup>-beginning of 5<sup>th</sup> century AD (Cuol di Ciastiel) and a necropolis (Andrazza), dating from the late 6<sup>th</sup> century AD. Through these excavations, the archaeological study of the area and the few written sources, it is possible to reconstruct the transformations in the population dynamics after the 6<sup>th</sup> century. While the castle of the 4<sup>th</sup> century is a product of a conjuncture (the military control of the valley), the early-medieval necropolis indicates a permanent settlement from the 6<sup>th</sup> century. This necropolis (and that discovery in Ampezzo during the 19<sup>th</sup> century) is a clear witness to a fracture. This fracture is linked to processes of colonization of new lands, perhaps linked to the importance of the street, but above all to the exploitation of mineral resources and to a pastoral economy.*

**Key words:** *Early Middle Ages, Late Antiquity, Castles, Cemetery, Tagliamento*

## L'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO E L'ARCHEOLOGIA

In prossimità dell'abitato di Villa Santina, la porzione di valle del Tagliamento che appartiene alla Carnia inizia a restringersi, fino a raggiungere il passo della Mauria che conduce dalla Carnia, appunto, in Cadore e nel bellunese. Lungo questa direttrice si incontrano oggi centri abitati di modeste dimensioni, ubicati principalmente sul versante sinistro della valle. Nella sua parte terminale, fino alle sorgenti del fiume, si trovano i Comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto e Ampezzo (Ud) (fig. 1).

---

<sup>1</sup> Questo lavoro tiene conto dei risultati conseguiti durante il progetto Alta Valle del Tagliamento, promosso dall'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con i Comuni di Forni di Sopra e Forni di Sotto (Ud) e co-diretto dallo scrivente con Fabio PiuZZi. In particolare gli scavi di cui qui si parla sono stati diretti sul campo da Silvia Cadamuro e Alessandra Cianciosi, a cui si deve anche la relativa documentazione grafica e fotografica. Le foto e i disegni che illustrano questo contributo sono state elaborate dal Laboratorio di Archeologia medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Questa la bibliografia specifica di riferimento: S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, *Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo (UD). Il progetto Alta Valle del Tagliamento*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, p. 187-199; IID., *Forni di Sopra (UD). Indagini nel castrum di Cuol di Ciastiel ad Andrazza. II Campagna 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, p. 186-189; IID. (eds.), "Sachuidic presso forni Superiore". *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze, 2008; IID., *Forni di Sopra (UD). Indagini nel castrum di Cuol di Ciastiel ad Andrazza. III Campagna 2008*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 3, 2008, p. 202-206; IID., *Ampezzo (UD). Cjastelat. I Campagna 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 4, 2009, p. 209-210; A. CIANCIOSI, S. GELICHI, F. PIUZZI, *Alta Valle del Tagliamento*, in S. Gelichi (ed.), *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari - Venezia. VI giornata di studio (Venezia, 12 maggio 2008)*, Roma, 2008, p. 199-205; S. GELICHI, F. PIUZZI, S. CADAMURO, *Forni di Sotto (UD). Sito fortificato di Pra' di Got*, in *Notiziario della Soprintendenza*



Fig. 1: Localizzazione dell'area indagata.

La scarsità di fonti scritte relative al periodo medievale di questi luoghi ha nel tempo scoraggiato un serio approccio ai problemi storici. La marginalità ha pesato anche in questo senso e infatti gli studi finora prodotti su questo territorio vanno poco oltre gli interessi particolaristici o, all'estremo opposto, sono eccessivamente generalizzanti. Le ricerche degli storici locali, preziose per i singoli abitati, rischiano di rimanere slegate tra loro, prive di una visione di insieme che dia conto dei rapporti tra i diversi insediamenti e il territorio, e tra questi e le sue risorse. Di converso, le sintesi storiche di più ampio respiro tendono a dare pochissimo o nessun valore ad aree periferiche come questa, decentrate rispetto ai grandi centri di potere e di popolamento. Anche in riferimento ai monumenti e alle testimonianze architettoniche ancora visibili, questo territorio non offre esempi numerosi ed eclatanti: qualche chiesa tardo-medievale, sparsa sul

---

per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia 3, 2008, p. 197-201; S. GELICHI et al., *Andrazza. La riscoperta di una necropoli ai margini del ducato*, in S. Vitri (ed.), *Cividale longobarda e il suo ducato: ricerche in corso*, Cormons, 2012, p. 123-137; S. GELICHI, S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, *Risalire il fiume. Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità nell'alta valle del Tagliamento*, in S. Magnani (ed.), *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività (Udine 10-12 dicembre 2009)*, Roma, 2013, p. 301-322; S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, *Ampezzo (UD). Indagine nel Cjastelat. I Campagna 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 4, 2013, p. 209-210; IID., *Forni di Sopra (UD). Villaggio Tintai, Cuol di Ciastiel. IV Campagna 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 4, 2013, p. 214-216; S. GELICHI et al., *Forni di Sopra (UD). Indagine nella necropoli altomedievale di Andrazza. I Campagna 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 4, 2013, p. 217-219; S. GELICHI et al., *Dalla tardantichità all'epoca moderna: castelli, villaggi e necropoli nell'alta Valle del Tagliamento*, in *Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquila, 28-29 gennaio 2011)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 5, 2013, p. 85-88; S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, F. PIUZZI, *Castelli senza continuità. Strutture fortificate e insediamento nell'alta valle del Tagliamento dalla tarda antichità al medioevo*, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati (Rovereto, 18 novembre 2011)*, Rovereto, 2012, vol. II, p. 129-150; S. GELICHI, *Storie di periferia. L'alta valle del Tagliamento tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in C. Ebanista, M. Rotili (eds.), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012)*, Napoli, 2015, p. 147-170.



territorio o conservata all'interno dei pochi centri abitati (San Floriano a Forni di Sopra, Santa Maria del Rosario a Forni di Sotto e Santa Maria ad Ampezzo); un'edilizia abitativa prevalentemente in legno e pietra che, sulla scorta dell'evidenza materiale conservata, non sembra andare più indietro del XV secolo; infine, qualche rudere di castello sulle alture.

Anche i documenti archeologici non sono molto numerosi per questa vallata in generale e, peraltro, i rinvenimenti sono stati caratterizzati da una certa episodicità e casualità. Inoltre, essi sembrano concentrarsi nella fascia iniziale della vallata: qualche traccia relativa al Neolitico (Canal d'Ampezzo, Paularo); scarse attestazioni di epoca romana, soprattutto concentrate a Zuglio e nei dintorni<sup>2</sup>, comunque in numero decisamente inferiore rispetto a quanto documentato nel resto della regione. Un capitolo a parte è invece rappresentato dall'archeologia delle chiese, che ha conosciuto in epoca piuttosto recente un certo sviluppo<sup>3</sup>. Tuttavia gli scavi di complessi ecclesiastici, a partire da quello famoso sul Colle Zucca, nei pressi di Ibligo Invillino<sup>4</sup>, sono localizzati nella parte meridionale della Carnia<sup>5</sup>. I risultati di queste ricerche hanno consentito di prospettare un modello che ipotizza una tardiva cristianizzazione (verso il V secolo), una cesura in epoca longobarda e una ripresa nel periodo carolingio, caratterizzata però da una risalita degli edifici di culto sulle alture<sup>6</sup>. Indipendentemente dalla validità di questo modello, nessuno scavo di chiese ha interessato la parte del territorio carnico di cui ci stiamo occupando e che, come è noto dalla tarde *rationes decimarum*, faceva parte del pievere di Forni di Sotto<sup>7</sup>.

Dunque nessun ritrovamento archeologico di epoca antica è noto in questa porzione di vallata ed anche il sito di Cuol di Ciastiel (di cui parleremo), venuto alla luce nelle ricerche recenti, non è anteriore al IV secolo d.C.

Di certo le caratteristiche geomorfologiche non devono aver favorito un precoce e intenso insediamento in questo territorio. L'alta valle del Tagliamento si qualifica infatti per la presenza di corsi d'acqua (Tagliamento e affluenti) a carattere torrentizio, che richiedono arginature atte a sottrarre alle acque le aree coltivabili. Le risorse naturali hanno favorito da sempre un'economia fondata principalmente sull'allevamento e, solo in parte, sull'agricoltura di cereali e legumi (frumento, segale, avena, orzo, fave). Grande importanza hanno avuto poi le risorse boschive, da cui si potevano ottenere sia frutti spontanei (è testimoniata la diffusione di molti noceti, oltre alla presenza di castagni), sia la materia prima per le costruzioni, comunemente in legno fino al XV secolo, quando si cominciano a diffondere anche le case con zoccolo in pietra. Le aree coltivate si trovavano, fino ad epoca moderna, attorno agli abitati, mentre grandi spazi erano appositamente disboscati per essere sfruttati come prati e pascoli per il bestiame.

L'insediamento oggi si qualifica per i caratteri accentrati (piccoli abitati), soprattutto nelle zone più montuose (Forni di Sopra e di Sotto), mentre nelle aree verso valle (Ampezzo) risulta più disperso. Oltre ai centri abitati, sono presenti anche abitazioni temporanee, a carattere stagionale, dette "stavoli", dove è possibile condurre una coltivazione di alberi da frutto e talvolta di vigneti, perché localizzati nelle zone più esposte al sole<sup>8</sup>.

---

<sup>2</sup> G. BANDELLI, F. FONTANA (eds.), *Iulium Carnicum: centro Alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale. Atti del convegno (Arta Terme-Cividale, 1995)*, Roma, 2001.

<sup>3</sup> A. CAGNANA (ed.), *Le pievi in Carnia: novità e riletture da recenti scoperte archeologiche. Atti del convegno di studi (Ovaro, 10 novembre 2011)*, Mantova, 2012.

<sup>4</sup> V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo im Friaul I. Die Römische Siedlung und das Spätantik-Frühmittelalterliche Castrum*, München, 1987; ID., *Invillino-Ibligo im Friaul II. Die Spätantike und Frühmittelalterlichen Kirchen*, München, 1988.

<sup>5</sup> A. CAGNANA, *op. cit.* (n. 3).

<sup>6</sup> A. CAGNANA, *Dai luoghi di culto paleocristiani alle pievi: il fenomeno della "risalita" delle chiese battesimali nell'altomedioevo*, in Ead., *op. cit.* (n. 3), p. 47-60.

<sup>7</sup> F. DE VITT, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secoli XIII-XV)*, Udine, 1983.

<sup>8</sup> E. BONETTI, *L'insediamento umano nell'alta valle del Tagliamento*, Udine, 1954, p. 12-21.

Nonostante quello che abbiamo detto, questo territorio ha una sua storia archeologica, che si può fare iniziare nel 1890, quando Alessandro Wolf<sup>9</sup> scavò ad Andrazza una tomba ad inumazione, casualmente rinvenuta, insieme ad altre, dai contadini del luogo<sup>10</sup>. Questa tomba faceva parte di una necropoli che però non venne indagata in maniera sistematica, per quanto le scoperte ad essa relativa siano continuate negli anni successivi.

In occasione della sua permanenza ad Andrazza, Alessandro Wolf si interessò anche del vicino castello di Sacuidic e ne riportò alla luce i resti, che erano parzialmente coperti dalla vegetazione spontanea.

In anni successivi, e cioè verso gli inizi del '900, sul *colle Savia*, ad Ampezzo, furono scoperte quattro sepolture con corredo; altre quattro tombe si rinvennero nel giugno 1962 sul colle *Mulentêt*, sempre vicino ad Ampezzo. Come nel precedente, anche in questo caso i reperti sono andati dispersi (o perlomeno non sono più rintracciabili). Infine, altri oggetti (due coltelli, un orecchino ed una fibbia in ferro), recuperati nell'ottobre dello stesso anno in sepolture nel medesimo sito, vennero consegnati alla Soprintendenza Archeologica di Padova<sup>11</sup>, dove supponiamo si trovino ancora.

Come si può constatare, si tratta davvero di pochi documenti archeologici e, quasi tutti, relativi a necropoli del primo Alto Medioevo. Ciò può essere dovuto al fatto che queste tombe contenevano oggetti di corredo e dunque il loro ritrovamento poteva non passare inosservato (come infatti fu). Tuttavia un'altra categoria di oggetti archeologici, più visibili (anche se quasi sempre poco e mal conservati), ha segnato l'interesse di alcuni ricercatori, e cioè le fortificazioni dislocate lungo la via che percorre questa valle, a cui, a partire dal 1977 e nell'ampio progetto di schedatura dei castelli del Friuli, il Miotti ha dedicato una prima sommaria analisi<sup>12</sup>. Tra questi castelli va annoverato il già citato Sacuidic<sup>13</sup>, scavato dall'Università Ca' Foscari tra il 2004 e il 2007<sup>14</sup> ed altri due siti fortificati. Questi scavi hanno rivelato sequenze insediative che dalla tarda età romana (in un caso) arrivano fino al Basso Medioevo (negli altri tre), ma con prolungate soluzioni di continuità.

In questa circostanza, però, vorrei discutere nello specifico un periodo che ritengo significativo per la storia di questa terra, trattando alcuni contesti archeologici databili tra il IV e il VII secolo d.C. I siti di cui mi voglio occupare sono Cuol di Ciastiel, Andrazza e Ampezzo (fig. 2). Come abbiamo visto, uno di questi (Ampezzo) è noto solo da scoperte casuali di inizi '900 (qualche sondaggio preliminare è stato realizzato in loc. *Cjastelat* nel 2009 dall'Università Ca' Foscari<sup>15</sup>); Andrazza è stata indagata verso la fine dell'Ottocento e poi, inserita nel nostro progetto, di nuovo tra il 2006 e il 2011; infine, il sito di Cuol di Ciastiel, già schedato da Miotti, è stato scavato tra il 2008 e il 2011. In particolare questo sito è quello che ha rivelato le maggiori sorprese, soprattutto in merito alla cronologia. Tali ricerche hanno inoltre reso evidenti due aspetti che qualificano piuttosto bene la storia di questo territorio. Il primo riguarda i segni materiali che lo caratterizzano, qui rappresentati dai resti dei castelli. Essi costituiscono marcatori evidenti dello spazio, ma non qualificano occupazioni stabili e durature (anzi spesso è il contrario). Indagarli, dunque, non ci ha aiutato molto a comprendere le dinamiche del popolamento nella lunga durata, ma è stato utile per spiegare la congiuntura (o le congiunture). Il secondo aspetto

---

<sup>9</sup> Sulla figura del Wolf si veda un recente volume di studi miscelaneo: L. DI LEONARDO (ed.), *Alexandre Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento*, Udine, 2009.

<sup>10</sup> M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (2ª ed.), p. 61-62; ID., *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989, p. 53-55.

<sup>11</sup> M. BROZZI, *Il ducato... op. cit.* (n. 10), p. 62; M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10), p. 55.

<sup>12</sup> Si veda il censimento eseguito nei volumi di T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, I, Udine, 1977.

<sup>13</sup> T. MIOTTI, *op. cit.* (n. 12), p. 125-129.

<sup>14</sup> S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, *Sacuidic... op. cit.* (n. 1).

<sup>15</sup> S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI, *Ampezzo (UD). Cjastelat... op. cit.* (n. 1).



Fig. 2: Alta valle del Tagliamento, posizionamento dei luoghi citati nel testo.

è di natura cronologica e riguarda il rapporto tra evidenza archeologica e periodizzazione. Nel nostro caso riconosciamo una coincidenza che sembra individuare nel primo Alto Medioevo un momento di particolare significato per la riorganizzazione dell'habitat. Naturalmente, sarebbe più corretto sostenere che questo è il periodo in cui le comunità fanno la loro prima visibile comparsa in questo segmento di valle attraverso la documentazione materiale, rappresentata da quello che rimane della loro ritualità funeraria. Tuttavia, comunque si voglia spiegare questa coincidenza, ritengo che essa costituisca il segno evidente di una cesura con il passato. Cercheremo più avanti di spiegare perché.

Nella nostra discussione parleremo prima dei due scavi (Cuol di Ciasiel ed Andrazza) separatamente e in forma succinta. Poi, integrando questi dati con quelli di Ampezzo e con la documentazione scritta superstite, cercheremo di proporre un modello interpretativo relativo all'occupazione di questa parte della vallata.

## CUOL DI CIASIEL: UN SITO FORTIFICATO DI EPOCA TARDO-ROMANA NELL'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO

Cuol di Ciasiel è un toponimo che si riferisce ad un rilevato naturale (924 m s.l.m.), orientato sud-est/nord-ovest che dista circa 370 m in linea d'aria dal confine tra la frazione di Andrazza e quella di Cella, due borgate storiche del comune di Forni di Sopra (v. *infra*), in sinistra Tagliamento. Il chiaro toponimo, e i resti appena visibili di murature, lo avevano fatto rubricare tra i castelli medievali<sup>16</sup>.

Gli scavi recenti hanno evidenziato, sulla sommità, i resti di una fortificazione di dimensioni molto contenute (17 x 60 m, ca. 1000 metri quadrati)<sup>17</sup>, composta da una cinta muraria con almeno due torri, circondata da un fossato evidente lungo la base del margine orientale dell'altura (fig. 3). L'indagine archeologica ha messo in luce tutto il lato meridionale e buona parte di quelli

<sup>16</sup> T. MIOTTI, *op. cit.* (n. 12).

<sup>17</sup> Ma la cinta muraria circoscrive un'areale più ampio, essendo caratterizzato da una pianta pseudo rettangolare di 23 x 78 m circa (area complessiva di circa 1800 mq).

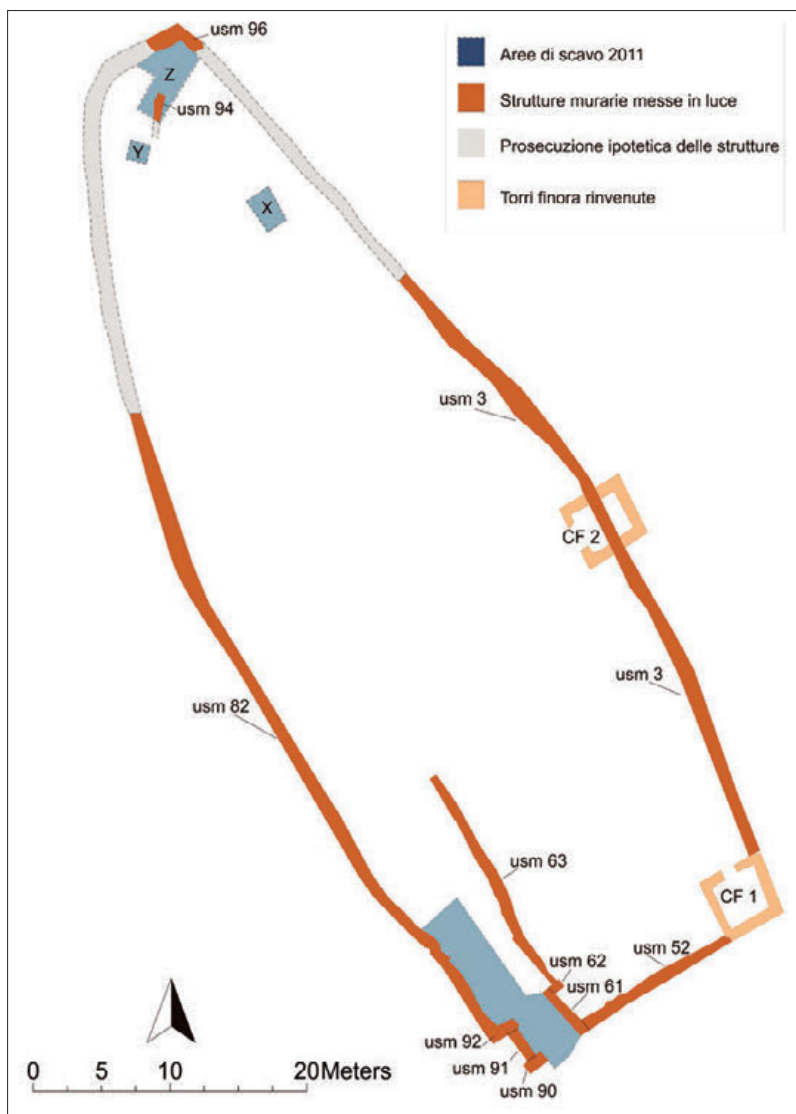


Fig. 3: Cuol di Ciestel (Forni di Sopra, Ud), planimetria del castello.

orientale e occidentale di quest'ultimo; mentre non è stato scavato il tratto settentrionale, che sembra non essere più conservato. La cinta correva in parte sulla sommità, ma poi scendeva fino a raggiungere una isoipsa più bassa di circa quattro metri (918 m s.l.m.), creando dunque un sensibile dislivello. La prima torre (ca. 4 x 4 m, ca. 11 mq) (CF1, fig. 3) era ubicata all'interno, nell'angolo sud-orientale della fortificazione e, da quanto rinvenuto, si può dedurre avesse avuto funzione abitativa. La seconda torre (ca. 5 x 5 m) (CF2, fig. 3) era stata costruita a cavaliere del muro, sul versante orientale, e dunque si presentava suddivisa in due ambienti, dei quali quello esterno doveva servire da magazzino (lo scavo ha rivelato abbondanti resti carpologici). Le torri dovevano essere a più piani, suddivisi da assiti lignei, i cui resti bruciati sono stati rinvenuti al loro interno. La cinta, dello spessore variabile tra 0,60 e 0,80 m circa, era stata realizzata in una muratura di clasti anche di notevoli dimensioni, in particolare arenarie e calcari di estrazione locale, talvolta appena sbazzati e tagliati per la messa in opera, legati da abbondante malta di calce. Anche il tratto occidentale interno, che corre in parallelo rispetto al precedente, ha analogo spessore ma, a livello macroscopico, sembra costruito in maniera più sommaria, con minore quantità di malta e clasti di ridotte dimensioni.



L'accesso a questa fortificazione è stato identificato nell'angolo sud-occidentale, dove si è riconosciuta la porta (che si apriva all'altezza dell'isoipsa 918) e una sorta di corridoio interno (larghezza dai 5 ai 6 metri) che, per ca. 20 metri, consentiva di controllare meglio l'accesso, proteggendolo<sup>18</sup>. Attualmente è presente un sentiero che asseconda quello che doveva essere l'andamento originario del passaggio, ascendendo gradatamente verso la sommità del rilievo.

Lo scavo della parte interna non ha restituito evidenti tracce di edifici, né in muratura né in legno, se non un muro nella porzione interna nord, che per dimensioni e topografia non sembra pertinente alla cinta. La situazione morfologica, con un salto di quota apprezzabile (che dà origine ad un declivio abbastanza accentuato), e la limitata estensione dell'area, non hanno favorito la conservazione di depositi interni: la roccia in posto era quasi affiorante e le tracce archeologiche rinvenute, che pure sono indicative di attività, non si trovano in associazione con livelli di occupazione. Inoltre, al di fuori dei depositi relativi alle torri (v. *infra*), è stato possibile riconoscere la presenza di un contesto stratigrafico, quasi certamente in giacitura secondaria, ubicato soltanto lungo lo spalto occidentale e a ridosso del perimetrale ovest del muro di cinta. Anche all'esterno del recinto murario non sono state identificate tracce stabili di occupazione. Poiché i materiali rinvenuti indicano un utilizzo continuativo del luogo (per quanto breve), dobbiamo supporre che, oltre alla torre, vi fossero altre modeste costruzioni all'interno, in legno o legno/pietra, di cui non sono rimaste tracce archeologiche, almeno nella parte indagata.

Questa povertà di dati archeologici è controbilanciata dalla notevole quantità e qualità dei reperti mobili rinvenuti, che peraltro ci aiutano, assieme alle monete, a circoscrivere la cronologia di costruzione e occupazione di questa piccola fortificazione tra il IV e, al massimo, la prima metà del V secolo d.C. Dopo questo periodo, il sito sembra completamente abbandonato (a seguito comunque di un evento traumatico), ma i resti materiali della cinta dovettero restare visibili a lungo, tanto da favorire (non sappiamo in quale periodo, ma forse in un'epoca non troppo distante dalla nostra) l'origine del toponimo<sup>19</sup>. L'altro dato rilevante è la notevole presenza di materiali di importazione mediterranea assieme, ovvio, a ceramiche nude da fuoco e invetriate di produzione probabilmente regionale. Tra le importazioni sono documentati recipienti in terra sigillata africana (forme aperte pertinenti alla produzione D1, fabbricate nelle botteghe della Tunisia Settentrionale)<sup>20</sup> (fig. 4). Sono inoltre attestati i contenitori da trasporto, e cioè le anfore provenienti dalla zona dell'odierna Tunisia, ma anche le produzioni orientali, come la LR3<sup>21</sup>. Infine, si segnalano anche contenitori riferibili forse alla famiglia delle Keay 52, una produzione legata all'esportazione del vino dalla regione del *Bruttium*<sup>22</sup>. Tra gli oggetti notevoli in ceramica

---

<sup>18</sup> Un confronto per questo tipo di accesso, peraltro molto comune anche nella polieuretica antica, si può riconoscere nel sito di Sant'Antonino di Perti (Finale Ligure, Sv), anche se datato al VI secolo (v. da ultimo T. MANNONI, C. MURIALDO (eds.), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, 2001, p. 17). Un altro confronto, più vicino geograficamente, si può proporre con l'accesso al sito fortificato di Goldberg (Turkheim), nella *Raetia II* (S. CIGLENEČKI, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. Bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana, 1987, p. 22-23, fig. 14).

<sup>19</sup> Il toponimo, cioè 'cuol di ciastiel' = il colle del castello, è rivelatore. In Friuli conosco un altro sito d'altura con lo stesso toponimo datato ad epoca tardoantica e cioè Cuol dal Ciastiel a Nimis (in generale sul toponimo v. G. BIGLIARDI, *L'insediamento fortificato d'altura nel Caput Adriae: dati distributivi e problemi di continuità cronologica*, in G. Cuscito, F. Maselli Scotti (eds.), *I Borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo. Atti del convegno internazionale (Trieste, 5-6 dicembre 2003)*, Trieste, 2004, p. 137-138 e fig. 3 n. 29 per la localizzazione).

<sup>20</sup> S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, F. PIUZZI, *op. cit.* (n. 1), p. 133, fig. 5. Per confronti v. M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, 2004, p. 48-49.

<sup>21</sup> Per confronto S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford, 1984, p. 287; L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in S. Lusuardi Siena (ed.), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Fiume Veneto (Pn), 1994, p. 405.

<sup>22</sup> P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman empire*, in *Journal of Roman Archaeology* 2, 1989, p. 139.

è da segnalare anche la presenza di un raro recipiente d'impasto silicico con decorazione policroma su rivestimento vetrificato; si tratta di una tipologia generalmente ritenuta della piena età imperiale e di provenienza egiziana.

Naturalmente dallo scavo provengono anche diversi oggetti in vetro e in metallo, alcuni dei quali appartenenti all'abbigliamento personale, come una fibula tipo Hrusiča, un tipo di largo spettro cronologico (tra la fine del III secolo e i primi trent'anni del V secolo)<sup>23</sup>. Altri elementi d'ornamento, tra cui borchie e fibbie da cintura, confermano una presenza maschile sul sito, mentre le cuspidi da proietto, sia nella forma a codolo sottile e allungato sia in quella a tre alette, suggeriscono l'uso di armi da corda. Queste armi possono essere genericamente ricollegate ad un'attività venatoria, ma possono anche essere interpretate come armi di offesa e difesa di un sito a vocazione militare. Insieme ad oggetti d'uso maschile, sono stati però rinvenuti anche manufatti d'ornamento tipicamente femminili, come gli orecchini. La presenza numismatica, piuttosto abbondante, è composta da reperti prevalentemente dell'inizio del IV secolo.

Interpretare e spiegare questo contesto archeologico, nel quadro del popolamento della vallata, non è affatto agevole, anche se all'apparenza potrebbe risultare semplice. I suoi caratteri tipologici, la dimensione e la forma delle torri, le modalità di accesso al sito (un'unica porta strutturata e ben difesa), trovano confronti stringenti con altri insediamenti fortificati dell'arco alpino di epoca tardoromana<sup>24</sup>. Tuttavia l'area che il recinto murario delimita è piuttosto ristretta e al suo interno non sono state rinvenute chiare tracce di costruzioni, né di strutture abitative. Altri indicatori, come quelli paleobotanici, documentano la presenza di stoccaggi di cereali e granaglie (al momento sono stati riconosciuti miglio, segale, piselli, favino), depositati in una delle due torri, e riservati forse al vettovagliamento di coloro che qui vivevano. Inoltre, scorie e tracce di gocciolature di bronzo dichiarano modeste attività di carattere artigianale. Infine, alcuni dei materiali rinvenuti (specie quelli in metallo, anche di un certo pregio), si riferiscono ad una comunità ristretta ma eterogenea, con componenti sia maschili che femminili.

In sostanza, gli indicatori archeologici sembrano concordi nel riconoscere in questo insediamento un sito fortificato di natura essenzialmente militare<sup>25</sup>, funzionale al controllo di questo territorio (forse anche di questa via di transito), la cui fondazione dovrebbe essere ricollegata alle direttive di un potere centrale, il cui stretto legame viene dichiarato dalle tecniche costruttive impiegate nella realizzazione delle murature, dalla presenza di monete e di prodotti sontuari



Fig. 4. Cuol di Ciastiel (Forni di Sopra, Ud). Piatto di Terra Sigillata D di produzione africana.

<sup>23</sup> V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo im Friaul I... op. cit.* (n. 4), 142, tav. 44, n° 8; L. VILLA, *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in S. Vitri, F. Oriolo (eds.), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale. Atti della giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999)*, Trieste, 2001, p. 102.

<sup>24</sup> V. BIERBRAUER, *Relazione conclusiva al seminario 'Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino'*, in *Archeologia Medievale XVII*, 1990, p. 44-48; S. CIGLENEČKI, *Results and problems in the archaeology of the Late Antiquity in Slovenia*, in *Arheološki Vestnik* 50, 1999, p. 290-295.

<sup>25</sup> Potremmo inserirlo nel tipo 1b di S. CIGLENEČKI, *op. cit.* (n. 18), p. 112 ("Kleinere Militärposten")?

anche di un certo pregio e, infine, dalla presenza di ceramiche e contenitori anforici di origine orientale e africana. Chi viveva in questo *castrum*, dunque, si approvvigionava di beni di consumo, in parte anche alimentari (i cereali e le granaglie, invece, potrebbero essere del luogo), dall'esterno. Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi che questo castello fosse un centro etero-diretto, la cui esistenza è legata a fattori contingenti: finite le sue specifiche funzioni, dovette venire abbandonato e non più rioccupato. Questo insediamento, che ha lasciato vistose tracce materiali e un'apprezzabile memoria toponomastica, non ha assolutamente giocato alcun ruolo nella strutturazione dell'insediamento di questa parte della vallata.

## IL CIMITERO DI ANDRAZZA

Il cimitero è ubicato nei pressi del villaggio di Andrazza, una frazione poco più a sud del comune di Forni di Sopra, in prossimità della Strada Statale 52 Carnica (fig. 2). Come abbiamo già detto, il cimitero fu scoperto e poi indagato tra il 1890 e il 1899 da Alessandro Wolf<sup>26</sup>, ma gli scavi sono ripresi solo nel 2008, con la finalità di identificare, e se possibile delimitare, l'area della necropoli, verificare la natura dei presunti tumuli menzionati dal Wolf (che sono risultati essere poi dei semplici accumuli di pietrame prodotti dai contadini del luogo per liberare i campi) e, infine, scavare le sepolture ancora conservate.

In occasione di queste nuove esplorazioni sono state aperte sette aree di scavo di differente dimensione (fig. 5). Nonostante sia stato impossibile allargare le indagini al di fuori di tali aree per motivi diversi (in particolare l'indisponibilità dei proprietari e l'esistenza di impedimenti fisici), i nostri scavi hanno consentito di delimitare, con un buon margine di approssimazione, almeno il confine est della necropoli, dal momento che i settori 6000 e 7000, cioè quelli più orientali, sono risultati vuoti (fig. 6). Più difficile, se non impossibile, stabilire il limite occidentale del cimitero dal momento che, per definirlo, si dovrebbe scavare al di sotto dell'abitato attuale. Il Wolf, infatti, aveva raccontato come fosse stato proprio in occasione della costruzione di nuove case in Andrazza che erano state trovate alcune tombe (e un suo schizzo, per quanto sommario, ce ne dà una conferma).

Lo scavo ha innanzitutto consentito di rintracciare nuovamente la tomba esplorata dal Wolf, permettendoci di recuperare al suo interno i resti di numerosi scheletri, e qualche altro oggetto di abbigliamento personale, evidentemente sfuggito sia ai contadini, che per primi l'avevano trovata, che al Wolf (un orecchino del tipo lunato, alcune perline in pasta vitrea e un anello in bronzo) (fig. 5, UTS 1000, tomba 1). Questa tomba costituisce, al momento, un *unicum* nel quadro delle tipologie documentate in questo cimitero, poiché doveva trattarsi, in origine, di una tomba a cassa con muretti cementati da malta<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> L'archeologo venne chiamato ad Andrazza nell'agosto del 1890, dopo che il perito agrimensore del luogo gli aveva mostrato una serie di oggetti rinvenuti da alcuni contadini nel giugno del medesimo anno. Durante le sue ricerche, Wolf scavò una tomba in muratura, delle dimensioni di 1,30 x 2,50 m, che conteneva molte inumazioni: tuttavia al suo interno, secondo la testimonianza dell'archeologo, si rinvennero solo un frammento di coltello e alcuni grani di collana. Non è questa la circostanza per entrare nel dettaglio dei materiali scoperti ad Andrazza prima e durante le ricerche del Wolf. Alcuni di questi vengono solo menzionati nelle sue relazioni manoscritte, ma non sono al momento identificabili né rintracciabili; altri sono documentati anche da disegni, ma sembrano essere andati persi; altri infine sono conservati al Museo Nazionale di Cividale. Tra questi oggetti, hanno fino ad ora attirato l'interesse degli archeologi un paio di fibule ad 'S' e un orecchino di bronzo. In relazione allo scavo, il Wolf ci ha lasciato un disegno nel quale indica: il luogo del ritrovamento (che con un po' di fatica è stato poi rintracciato nel 2009), l'area dove sarebbero state scoperte le sepolture (sulla base delle testimonianze orali degli abitanti del luogo) e, infine, il posizionamento di una serie di tumuli, di forma anche oblunga, che avevano attirato la sua attenzione.

<sup>27</sup> Per una descrizione più dettagliata delle sepolture si veda, in attesa della monografia in corso di elaborazione, S. GELICHI, *op. cit.* (n. 1).

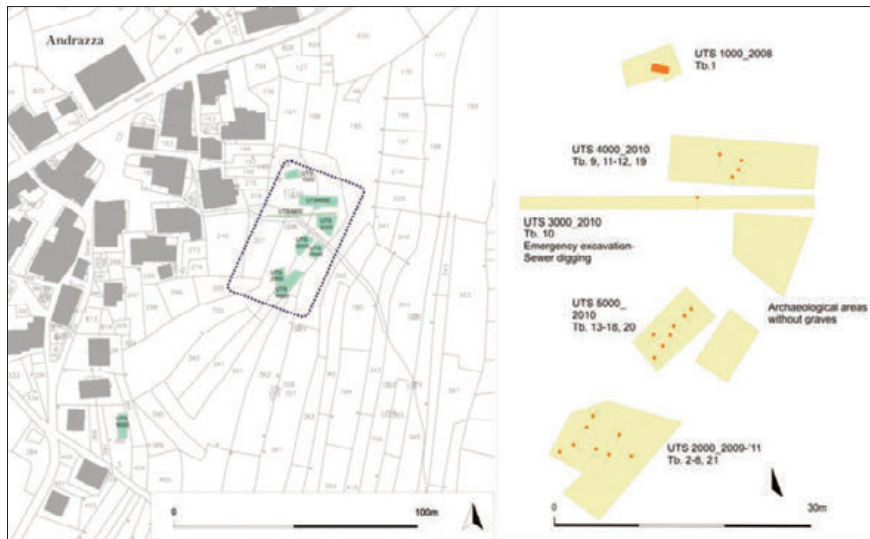


Fig. 5: Andrazza (Forni di Sopra, Ud), planimetria delle aree di scavo rispetto all'abitato e distribuzione delle sepolture.

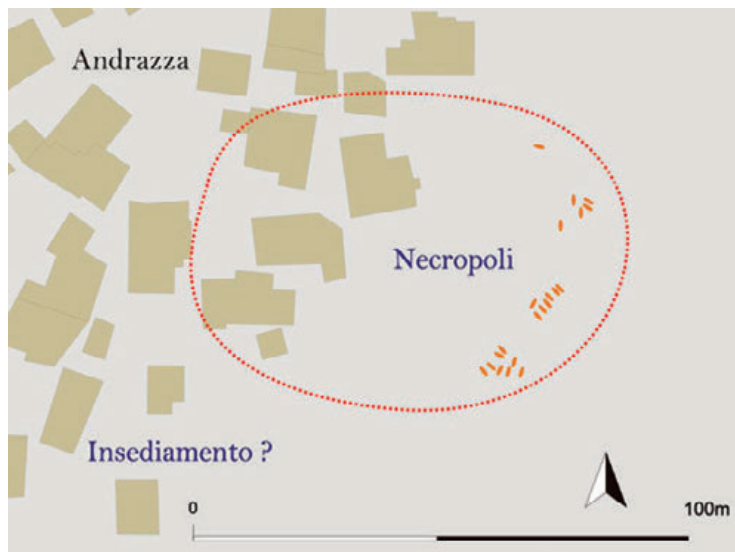


Fig. 6: Andrazza (Ud). Planimetria schematica della necropoli con ipotetici limiti.

Eccetto la tomba scavata dal Wolf (che raccoglieva i resti di trentatré scheletri), ad Andrazza sono state indagate, fino ad ora, venti tombe. Tali sepolture contenevano, ciascuna, un solo inumato ed erano delle semplici fosse, scavate a poca profondità dal piano di campagna, talvolta parzialmente delimitate da allineamenti di ciottoli di fiume. In base a quanto riscontrato in alcune situazioni, meglio conservate, gli inumati dovevano essere contenuti o coperti da tavole o tronchi di legno, ma questa pratica non può essere automaticamente estesa a tutto il cimitero. Considerando il numero e la densità delle tombe scavate, possiamo poi ipotizzare che la necropoli contenesse originariamente dalle 100 alle 150 tombe. Ma dove si trovava o si trovavano gli insediamenti ad essa pertinenti? La vicinanza con il sito di Sacuidic o di Cuol di Ciastiel non deve trarre in inganno. In ambedue i casi si tratta di insediamenti che, per cronologia, niente hanno a che vedere con questa necropoli, databile, come vedremo meglio, intorno al VII secolo: Sacuidic perché abitato tra XII e XIII secolo e Cuol di Ciastiel tra IV e



inizi V secolo. Le indagini nei dintorni non hanno rivelato al momento tracce di un abitato collegabile con la necropoli, ma si può ipotizzare che l'insediamento potesse svilupparsi in una zona sud-occidentale rispetto ad esso, più in prossimità del corso del fiume e in un'area aperta e sufficientemente soleggiata<sup>28</sup>.

Tornando alla necropoli, nel complesso sono state scavate cinque tombe maschili, otto tombe femminili, due tombe di *juvenes* e cinque non identificate a causa del cattivo stato di conservazione della ossa (fig. 7). Alcune tombe erano fornite di corredo o di oggetti di abbigliamento personale (fig. 8). In rapporto al sesso, si può constatare come le sepolture maschili non ne contengano, oppure abbiano un corredo composto da pochi oggetti (come, ad esempio, un coltello di ferro), mentre le tombe femminili hanno talvolta corredo (cinque tombe su dieci), ma, quando presente, con un insieme piuttosto articolato di oggetti. Le cinque tombe di sesso non determinabile, invece, hanno tutte oggetti di corredo; e se noi consideriamo che tre di queste hanno restituito possibili oggetti di genere femminile, il numero delle tombe femminili crescerebbe ulteriormente. Per quanto concerne le tombe dei due *juvenes*, una ha un corredo dalla composizione molto semplice (un coltello e un pettine), mentre l'altra non ha niente.

Le associazioni degli oggetti sono in genere molto semplici e non ci sono armi nel cimitero. Dunque non può essere riconosciuta nessuna polarità tra tombe maschili e femminili, come nel caso di un piccolo cimitero scoperto nel 1992 in una valle vicina, in località Namontet (Liariis di Ovaro)<sup>29</sup>. Analogamente a Liariis, inoltre, anche in Andrazza la ritualità funeraria e il tipo di associazioni nei corredi presentano notevoli diversità rispetto a quanto si può riscontrare in altri cimiteri del Friuli più o meno coevi, in particolare le necropoli vicine alla capitale del ducato, e cioè *Forum Iulii*.

Venendo alla cronologia, i materiali provenienti dalle sepolture possono datarsi tra la fine del VI e il VII secolo. Unico oggetto per il quale si può avanzare una cronologia più tarda è un orecchino del tipo a lunula con terminazione seghettata (andato perduto e documentato solo da un disegno e da una foto, ma di cui si è ritrovato il *péndant* durante gli scavi della tomba 1 nel 2009).

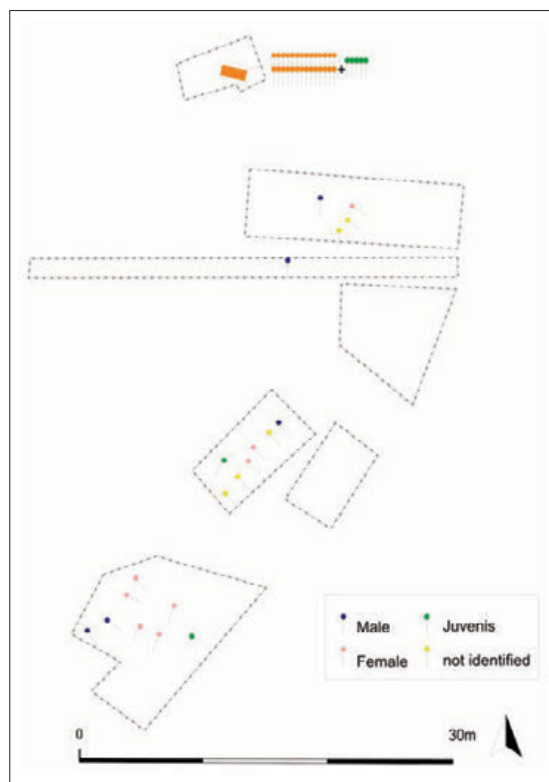


Fig. 7: Andrazza (Ud). Planimetria della necropoli con l'indicazione del sesso e dell'età dei defunti.

<sup>28</sup> Questa ipotesi non è del tutto priva di fondamento archeologico, dal momento che tracce, per quanto modeste, di una occupazione sono state riconosciute in una trincea casualmente aperta nella parte meridionale del villaggio attuale.

<sup>29</sup> E. CONCINA, *La necropoli altomedievale di località Namontet a Liariis di Ovaro in Carnia. Breve relazione preliminare*, in *Forum Iulii* XVI, 1992, p. 97-101; e il recente A. CAGNANA, *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (secc. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Mantova, 2011, p. 406-419, la quale pubblica una pianta incompleta della necropoli (fig. 393), l'elenco degli oggetti divisi per tomba e una serie di foto e disegni dei medesimi. Sul cimitero, studiato anche sul piano antropologico, v. I. BARBIERA, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze, 2005. L'assenza di armi sembra essere una caratteristica di altri cimiteri rinvenuti in Carnia dello stesso periodo, conosciuti in maniera più o meno estensiva (per una panoramica generale, che aggiorna M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10), v. A. CAGNANA, *op. cit.* (in questa stessa nota), p. 396-405).

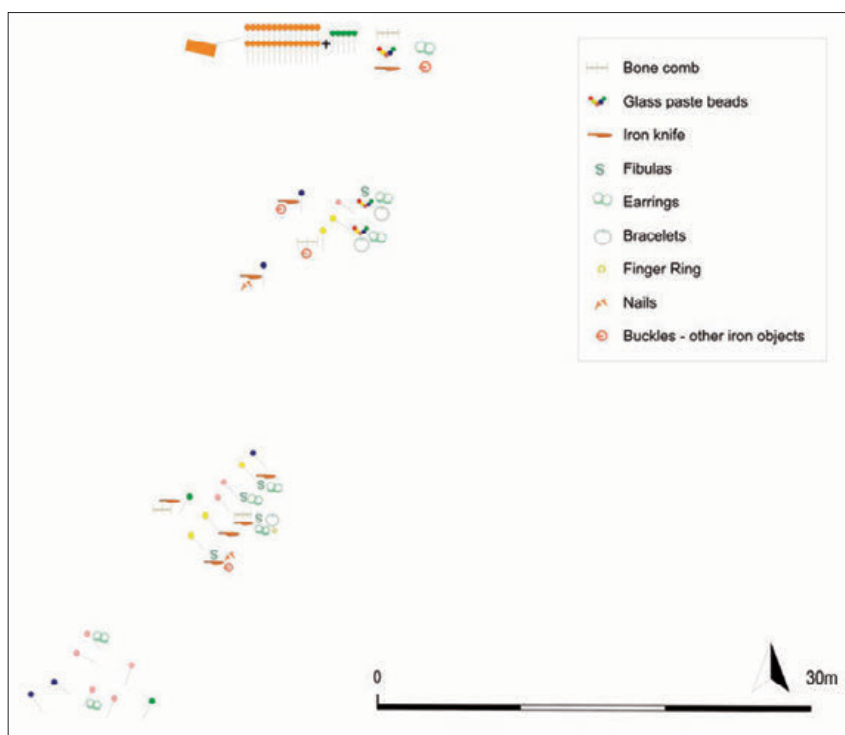


Fig. 8: Andrazza (Ud). Planimetria della necropoli con l'indicazione degli oggetti di corredo.

Orecchini del genere trovano confronti in altri siti della Carnia<sup>30</sup>. In particolare, l'esemplare da Invillino proviene dalla tomba 19, che è stata datata all'VIII secolo. Tuttavia, il responso di un'analisi radiometrica di un carbone proveniente dalla tomba 14 (UTS 5000) del cimitero ha offerto una cronologia oscillante tra il 580 e il 625, quindi in sostanziale coincidenza con la datazione alta del cimitero desumibile dagli altri materiali di corredo. La seriorità degli orecchini del tipo a lunula rispetto al resto della necropoli potrebbe trovare una conferma anche nella diversità della sepoltura in cui questi oggetti sono stati rinvenuti. La tomba 1, in muratura e con un numero elevato di individui al suo interno, è infatti diversa da tutto il resto. Essa potrebbe anche indicare un cambiamento nella ritualità utilizzata da questa comunità, anche se rimane al momento un *unicum* e non è associabile a nessun altro tipo di elemento strutturale (es. cappella o chiesa), di cui lo scavo non ha rivelato tracce.

## COLONIZZARE LE ALTURE

È molto probabile che questa vallata, come buona parte delle aree alpine più interne, fosse scarsamente abitata in età antica. Del resto, si tratterebbe di un fenomeno non infrequente in epoca romana<sup>31</sup>, anche se non generalizzabile. Come già detto, la documentazione archeologica di cui

<sup>30</sup> Ad esempio, due orecchini simili sono stati scoperti nel 1897 ad Ovaro di Clavais (M. TOLLER, *Ritrovamenti longobardi in Carnia*, in *Sot la Nape* 1, 1963, p. 18-19, part. p. 19, fig. 2; M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10), scheda n. 2, p. 53, tav. 10, n. 2 dice che erano conservati dall'Ing. Celso Giacometti, mentre A. CAGNANA, *op. cit.* (n. 29), fig. 388, sostiene che siano andati perduti) e ad Invillino (V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo im Friaul I... op. cit.* (n. 4), I, tav. 41, n. 7). Più in generale su questa tipologia di orecchini v. ancora M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10), p. 32-33.

<sup>31</sup> J. BONETTO, *Agricoltura e allevamento in Cisalpina: Alcuni spunti per una riflessione*, in B. Santillo Frizell (ed.), *PECUS. Man and Animal in Antiquity. Proceedings of the conference (Swedish Institute of Rome, Sept. 9-12, 2002)*,

disponiamo non segnala ritrovamenti in questa parte alta del corso del Tagliamento (anche l'evidenza numismatica, fatta ovvia eccezione del caso di Cuol di Ciastiel, si ferma ad Ampezzo)<sup>32</sup>. In sostanza, non vi è al momento traccia di un qualche insediamento stabile fino al IV secolo d.C.

La prima domanda, allora, a cui siamo chiamati a rispondere è che cosa rappresenti il sito di Cuol di Ciastiel in questo tipo di contesto. In parte abbiamo già risposto, riconoscendo al luogo un'ovvia funzione militare. Tuttavia, l'assenza di edifici al suo interno, ma soprattutto le sue ridotte dimensioni, escludono che possa trattarsi di un villaggio fortificato (cioè un sito stabilmente abitato o utilizzato temporaneamente ma per rifugio della popolazione). Se a questo fatto si aggiunge anche la brevità di frequentazione, se ne segnala il carattere di "eccezionalità", peraltro confermata anche dalle modalità del suo abbandono: colpito da un evento di natura traumatica, probabilmente un incendio, il luogo non venne più rioccupato. I dati complessivi, di carattere sia tipologico che cronologico, lasciano pochi dubbi sul fatto che Cuol di Ciastiel debba essere interpretato, dunque, come un apparato progettato specificatamente per controllare e difendere un territorio e scoraggiare/contrastare quei tentativi di penetrazione, sempre più frequenti dal IV secolo in poi, da parte di alcuni gruppi di popolazioni barbariche<sup>33</sup>. Sulla base delle classificazioni elaborate dagli studi svolti in Slovenia, Carinzia e nell'Italia nord-orientale, possiamo ascrivere il nostro sito tra le stazioni militari che nel V secolo non hanno poi avuto continuità di vita, date le modificate condizioni storiche<sup>34</sup>. Oppure si potrebbe anche supporre che la storia e i destini di questo nostro insediamento siano in un certo qual modo collegati con la realizzazione della seconda fase dei *Claustra Alpium Iuliarum*, che potrebbe averne decretato l'insuccesso: le forze militari servivano in altri luoghi? Il sito era diventato strategicamente ininfluente rispetto ai nuovi caratteri della difesa e del controllo del territorio<sup>35</sup>?

---

Rome, 2004, p. 57-66, part. p. 58.

<sup>32</sup> Dove si segnala il rinvenimento di due monete "gallo-carniche" non meglio descritte (L. PASSERA, *Monete e rispostigli monetali lungo le vie alpine. Valle del Natisone, della Carnia e del Tarvisiano*, in S. Magnani (ed.), *Le aree montane come frontiera. Spazi d'interazione e connettività. Atti del convegno internazionale (Udine, 10-12 dicembre 2009)*, Roma, 2013, p. 223-252, part. p. 226).

<sup>33</sup> Per un panorama delle condizioni storiche della fase tardo-antica in questo comprensorio v. A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Berna, 1954, p. 144 e p. 148-149; L. SCHMIDT, *Geschichte der deutschen Stämme. Die Ostgermanen*, Monaco di Baviera, 1941, p. 265, 437, 443; L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari, 1995, p. 536-544; J. M. CARRIÈ, *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, p. 83-154, part. p. 151 e 154; J. KOLENDO, *I barbari del Nord*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, p. 425-442, part. p. 435-436; N. CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in *Journal of Roman Archaeology* 4, 1991, p. 410-430, in part. p. 412-413 e 424. V. anche la raccolta di studi presenti in G. CUSCITO, F. MASELLI SCOTTI (eds.), *I Borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo. Atti del convegno internazionale (Trieste, 5-6 dicembre 2003)*, Trieste, 2004.

<sup>34</sup> Oltre alla sintesi di S. CIGLENEČKI, *op. cit.* (n. 18) per la Slovenia, si vedano le considerazioni di V. BIERBRAUER, *op. cit.* (n. 24) e, di recente, una messa a punto del dibattito in G. P. BROGIOLO, *Costruire castelli nell'arco alpino tra V e VI secolo*, in S. Gelichi (ed.), *Quarant'anni di Archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi*, Firenze, 2014, p. 143-156.

<sup>35</sup> I *Claustra* avrebbero costituito il principale sbarramento nella fascia orientale della penisola e dunque reso influente la presenza di luoghi come il nostro (C. R. WHITTAKER 1993, *Le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, p. 369-424, part. p. 374-375; *Claustra Alpium Iuliarum*, I, *Fontes*, Ljubljana, 1971). Anche Bigliardi nota che molti siti fortificati vengono abbandonati verso la fine del IV secolo (massimo inizi del V) in concomitanza con la seconda fase di costruzione dei *Claustra* (G. BIGLIARDI, *op. cit.* (n. 19)), ma si tratta, in questo caso, di insediamenti già esistenti nel I secolo d.C., mentre il nostro sembra sorgere non prima del IV secolo. Inoltre Cuol di Ciastiel viene abbandonato dopo che un incendio ne ha distrutto le strutture e il loro contenuto: ma è molto improbabile che questo sia il frutto di un atto volontario, dal momento che non venne recuperato quanto di ancora utilizzabile (in termini di oggetti e di derrate) era ancora conservato al suo interno.

Questo problema, tuttavia, si lega all'identità dei poteri che promossero la realizzazione di questo castello. Di recente, in un lavoro molto corposo ed accurato relativo alle difese della penisola tra III e V secolo, Vannesse ritiene di dover rigettare l'ipotesi di una pianificazione statale nei processi di fortificazione delle aree alpine, riprendendo e valorizzando l'ipotesi che dietro a queste iniziative vi fosse l'opera di non meglio precisati poteri locali interessati a promuovere una difesa su scala molto più ridotta<sup>36</sup>. Il problema non è nuovo e la questione mantiene una sua ragion d'essere. Tuttavia rimangono alcune legittime riserve, dal momento che non risulta chiaro quali potessero essere i poteri locali in grado di promuovere e realizzare opere di questo genere<sup>37</sup>. Nel nostro caso, ad esempio, a quale autorità dovremmo pensare? Quali *élite* possiamo immaginarci in quest'area o nelle sue vicinanze? Dovremmo ipotizzare l'azione diretta dell'unico centro urbano che ancora rimaneva in vita in questa zona, e cioè *Iulium Carnicum*?

L'archeologia ha dimostrato, come abbiamo detto, che nessuna relazione esiste tra il sito di Cuol di Ciastiel e la vicina necropoli di Andrazza, se non la prossimità. Possiamo supporre che la comunità che seppelliva ad Andrazza vivesse non troppo distante dalla necropoli, riproducendo in sostanza una sorta di persistenza locazionale degli spazi abitati rimasta quasi inalterata nel tempo. Ma si tratta solo una ipotesi, per quanto verosimile, dal momento che tale comunità si rappresenta al momento solo attraverso un'evidenza archeologica funeraria, peraltro circoscritta nel tempo. Di essa, infatti, abbiamo notizia per quel breve periodo (fine VI-VIII secolo ?), durante il quale seppellisce in questo luogo. Tale dato, pure parziale, ci suggerisce però un paio di considerazioni. La prima è che questa comunità utilizza un'area cimiteriale nuova. La seconda, è che se non vogliamo pensare ad uno spostamento dell'abitato dopo il VII secolo, dovremmo supporre uno spostamento della necropoli.

Vediamo di leggere questa situazione in un'ottica leggermente più ampia, considerando il resto della vallata in questo periodo.

Come abbiamo già ricordato, in prossimità di Ampezzo sono state scoperte sepolture con oggetti di corredo in due diverse località e noi possiamo supporre che i cimiteri fossero usati da una o più comunità che vivevano vicino (o addirittura nello stesso luogo, v. *infra*) dove si trova il moderno abitato. Ampezzo è una località ricordata nelle fonti scritte altomedievali. Compare per la prima volta nel 762 in una *charta donationis* nella quale tre nobili longobardi, monaci benedettini, lo cedono, insieme ad altri loro possedimenti, ai monasteri di Sesto al Reghena (maschile) e di Salt di Povoletto (femminile), da loro stessi fondati. Tra le proprietà che vengono donate, la *charta* menziona appunto la presenza di *casas in Carnia in vico Ampicio*, che è sicuramente da identificare con l'attuale Ampezzo, anche se non è certo che il riferimento e l'espressione contenuta nel documento, siano quelli originali<sup>38</sup>. Una situazione molto simile possiamo

---

<sup>36</sup> M. VANNESSE, *La défense de l'Occident romain pendant l'Antiquité tardive*, Bruxelles, 2010.

<sup>37</sup> G. P. BROGIOLO, *op. cit.* (n. 34), p. 143-144.

<sup>38</sup> *Codice Diplomatico Longobardo*, (ed.) L. Schiaparelli, Roma, 1933, II, n. 162. C'è da dire che il documento, famosissimo, edito e discusso in più di una circostanza, è sospetto anche di falso. Sull'intricata vicenda vedi l'ottima disamina che ne fa G. SPINELLI, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in G. C. Menis, A. Tilatti (eds.), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto (Pn), 1999, p. 97-121, che recupera la sostanziale genuinità del testo, anche se non esclude la possibilità che ci siano state, in punti specifici, interpolazioni successive: «se le singole donazioni menzionate nella carta possono essere frutto di successive interpolazioni, queste non influiscono sull'autenticità dell'atto di donazione in quanto tale» (p. 103). Questo vale anche per i beni che vengono ceduti dai tre monaci ai due monasteri. Ad essere precisi, la donazione delle *casas in Carnia in Vico Ampicio* è riferita al monastero di Salt, e non di Sesto, anche se poi, dopo il probabile e precoce inglobamento del medesimo, tali beni dovettero passare nelle disponibilità del monastero di Sesto (G. CANTINO WATAGHIN, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in G. C. Menis, A. Tilatti (eds.), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto (Pn), 1999, p. 3-51, in part. p. 44). Sul documento cfr. anche E. DESTEFANIS, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Sesto al Reghena (Pn), 1997, p. 67-68, dove si parla di Ampezzo.



pensarla per Andrazza. Il toponimo Andrazza non compare nella documentazione scritta alto-medievale. Tuttavia, in un testo di una ventina di anni dopo il precedente (cioè un'altra *charta donationis* del 788, questa volta riferita ad un certo *dux Massellius*), appare menzionata *unam villam in montanis* chiamata Forni<sup>39</sup>. Se il Forni di cui si parla è il nome attuale del moderno abitato di Forni (Forni di Sopra) in prossimità del quale, peraltro, Ampezzo si trova, avremmo una seconda testimonianza scritta precoce relativa ad un insediamento di questa vallata.

I dati a disposizione, comunque, ci portano a supporre che durante il primo periodo longobardo almeno due differenti comunità si fossero stanziate nella parte superiore del fiume Tagliamento<sup>40</sup> e che l'insediamento in epoca romana e tardoromana, se esistente, fosse organizzato in maniera diversa. Inoltre, queste comunità che vivono nell'attuale sito di Andrazza (chiamata *Forni?*) e in quello di Ampezzo (*Ampicium*) sembrano usare simili pratiche funerarie e probabilmente partecipare di una simile evoluzione durante il VII secolo. Dopo quel periodo, le informazioni archeologiche tacciono. Cambiamenti nella ritualità funeraria, presenza di edifici di culto, brevi spostamenti dell'abitato, possono aver inciso sulla visibilità archeologica dei processi insediativi successivi, per i quali ci viene però in soccorso la documentazione scritta. Tale documentazione dimostra che la vallata era allora, almeno in parte, stabilmente abitata e che alcune delle comunità erano organizzate in *vici* e forse *villae*.

## SULLE ALTURE E LUNGO I FIUMI, QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

L'archeologia di questa porzione di territorio ha restituito segmenti di storie distinti tra di loro, in genere di breve, se non brevissima durata. Ciò significa che siamo di fronte quasi ad 'accidenti' che emergono da una sorta di *continuum* che resta contrassegnato da una grande povertà di evidenze documentali (sia materiali che scritte). Troviamo qui confermato il disagio che in genere si prova quando ci si confronta con i territori montani in generale, con un'ottica che mette in campo un approccio di tipo congiunturale<sup>41</sup>. Un territorio ai margini della 'storia' (di qualsiasi storia) ha sicuramente bisogno di un'archeologia diversa, perché un'archeologia tradizionale produce risposte molto deludenti. La marginalità, un risultato prodotto peraltro accentuato a partire dall'ultimo secolo, ci allontana infatti da quei segni e da quei luoghi che rappresentavano davvero lo spazio all'interno del quale le comunità montane agivano e che marcavano con la loro presenza: segni e luoghi che ora abbiamo difficoltà ad individuare, riconoscere ed indagare. Tuttavia non è sufficiente cambiare strategia e spostare l'attenzione da quelle che possiamo definire fonti archeologiche tradizionali (le necropoli, le chiese, i castelli) a fonti archeologiche meno consuete (le grotte, i ripari naturali, i recinti per gli armenti), per sperare di superare il 'basso voltaggio' del record archeologico in area montana.

Ci sono, però, anche ragioni di carattere più generale, e più banali, che contribuiscono a generare dati archeologici 'a basso voltaggio' in aree come questa, come ad esempio un'endemica scarsa densità insediativa. Anche se un paragone con l'oggi è chiaramente anacronistico (e pe-

---

<sup>39</sup> Sull'identificazione di Forni con Forni di Sopra sono d'accordo M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10), p. 18 e G. SPINELLI, *op. cit.* (n. 38), p. 111. Ma su questa equivalenza non c'è unanimità di consensi (v. *infra*).

<sup>40</sup> Anche altri studiosi hanno notato un incremento degli insediamenti tra V e VII secolo nelle vallate friulane dell'interno (E. POSSENTI, *I siti fortificati dell'Italia nord-orientale (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia): elementi comuni e peculiarità regionali in un'epoca di transizione (IV-VII secolo)*, in G. Cuscito, F. Maselli Scotti (eds.), *op. cit.* (n. 33), p. 115-133, in part. p. 117), che andrebbero dunque a colonizzare spazi fino ad allora marginali. Questi insediamenti vengono spesso segnalati grazie alla presenza di piccole necropoli, come quella di Andrazza. Si v. ad esempio il piccolo cimitero rinvenuto a Tramonti di Sotto (Pn): A. N. RIGONI (a cura di), *Museo Archeologico del Friuli Occidentale. 5. Età altomedievale e medioevale*, Pordenone, 2014, p. 8-9.

<sup>41</sup> G. P. BROGIOLO, *Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità*, in *Pyrenae* 38 (I), 2007, p. 7-38, in part. p. 33.

raltro a sua volta caratterizzato da sensibili variazioni)<sup>42</sup>, è abbastanza ovvio che queste zone furono meno abitate che non le aree di pianura o le fasce pedemontane del Friuli. Peraltro, per l'area in esame, questa sembrerebbe essere anche la situazione precedente alla romanizzazione, dal momento che neppure piccoli villaggi d'altura di quel periodo sono stati al momento segnalati lungo la valle (se non nel suo segmento più meridionale)<sup>43</sup>, nonostante l'ipotesi dell'esistenza di un percorso (pista?) utilizzato già in epoca protostorica<sup>44</sup>. Per quanto si sostenga una centralità da attribuirsi alla viabilità, è solo a partire dal tardo III secolo che sembra si possa riconoscere una certa importanza itineraria ad una strada che da *Iulium Carnicum* (il centro più importante di tutto questo distretto, da cui si dipartivano le principali arterie verso il *Noricum*) risaliva il Tagliamento e, passando per la Mauria, raggiungeva il Cadore, cioè la valle del Piave. Il ruolo itinerario sarebbe stato valorizzato, secondo alcuni studiosi, proprio dalla realizzazione di quel sistema di difesa integrato (che prende nome di *Claustra Alpium Iuliarum*) e che avrebbe dunque favorito lo spostamento delle truppe lungo il retrofonte<sup>45</sup>. Questa spiegazione giustificherebbe anche la comparsa della prima documentazione archeologica nota nella valle, e cioè il *castrum* di Cuol di Ciastiel, almeno in una sua fase iniziale.

Le storie che l'archeologia ha finora descritto, o che noi siamo stati in grado di seguire, ci segnalano un altro momento durante il quale questo segmento di territorio diviene al centro di un cambiamento e cioè verso la fine del VI secolo, quando questi spazi entrarono a far parte del ducato longobardo di *Forum Iulii*. Naturalmente rimane il dubbio che sia, ancora una volta, un problema di visibilità, ma non dobbiamo sottovalutare il fatto che visibilità/non visibilità di un dato archeologico rispecchino comunque un cambiamento. Nel nostro caso specifico, si può solo essere certi che la necropoli di Andrazza, e forse anche quelle di Ampezzo, rappresentino una cesura rispetto al passato: o perché dichiarano scelte nuove nella locazione degli spazi funerari o perché, ancora meglio, costituiscono l'espressione di nuovi abitati che non hanno relazioni con la situazione precedente. Inoltre, la scarsa documentazione scritta di poco successiva indica la presenza, in questo territorio, sia di case sparse che di nuclei agglomerati (*vici, villae*) e i cimiteri di cui abbiamo parlato potrebbero costituire un'indiretta testimonianza materiale di una situazione fotografata nei documenti scritti un centinaio di anni più tardi. C'è da chiedersi, ora, quali siano le motivazioni che generarono questo cambiamento verso la fine del VI secolo, producendo nuovi insediamenti.

Una lettura tradizionale dei cimiteri di Andrazza e Ampezzo, che li qualificherebbe come di 'romanzi'<sup>46</sup>, non ci aiuta in alcun modo perché attribuirebbe all'insorgere di una nuova ritualità

---

<sup>42</sup> Se prendiamo in esame, ad esempio, l'andamento demografico dei quattro comuni più settentrionali della valle (Forni di Sopra, Forni di Sotto, Andrazza e Socchieve) notiamo come, dal 1871 ad oggi, ci sia stato un decremento di quasi il 50% (da 8700 circa a 3700 circa). La Cagnana sostiene, invece, che proprio tra V-VI secolo la Carnia (dunque il riferimento è qui ad un territorio più ampio che non la vallata di cui ci stiamo occupando) fosse densamente popolata (A. CAGNANA (ed.) 2007, *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo, 2007, p. 57). Tuttavia alcuni degli esempi che porta, come quello di Andrazza e di Liariis, sono leggermente più tardi rispetto a quelle cronologie e dunque questo fatto non solo indebolirebbe l'idea in generale, ma anche l'ipotesi che tali concentrazioni di abitati nelle vallate alpine siano da ricollegare con la minaccia delle prime 'migrazioni dei popoli' germanici.

<sup>43</sup> Ritrovamenti di una necropoli a Socchieve (G. VANNACCI LUNAZZI, *Archeologia in Carnia*, in *Ce fastu?* LXVI, 1989, p. 31-40, in part. p. 32) e di una punta di lancia attribuita all'età del Bronzo da Bosco Bernon, nelle vicinanze di Ampezzo.

<sup>44</sup> L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1997, p. 155 (parla di 'pista paleoveneta'). L'ipotesi che da qui passasse un percorso in epoca protostorica è ripresa comunque da diversi altri studiosi, tra cui E. DESTEFANIS, *op. cit.* (n. 38), p. 67.

<sup>45</sup> C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in S. Santoro Bianchi (ed.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma, 1992, p. 75-98, in part. p. 92. Per una cartina dei ritrovamenti archeologici di IV secolo relativi alla Carnia v. A. CAGNANA, *op. cit.* (n. 29), fig. 369.

<sup>46</sup> M. BROZZI, *La popolazione... op. cit.* (n. 10).

(in questo caso in popolazioni locali) la ragione del cambiamento: dunque una spiegazione di tipo culturale tutta interna alla struttura sociale di quegli abitanti e che non avrebbe invece interessato minimamente l'organizzazione del popolamento precedente. Vi sono diverse ragioni per abbandonare questa semplicistica lettura che peraltro contrasta, come abbiamo visto, con la stessa evidenza archeologica e tentare altre spiegazioni. Alcuni studiosi<sup>47</sup> hanno messo in evidenza come, almeno secondo la documentazione scritta, questa vallata godrebbe di un rinnovato interesse itinerario, riflesso proprio dalla dislocazione dei beni donati nella famosa carta del 762, alcuni dei quali si trovavano anche nel bellunese. In questa direzione<sup>48</sup> si spiegherebbe anche la fortuna di siti come Ampezzo, non a caso definito, sempre nel medesimo documento, *vicus*. Un collegamento tra insediamenti e viabilità è plausibile e che tali funzioni vadano valorizzate per questa vallata 'trasversale' nel corso del tempo non c'è alcun dubbio (anche se andrebbero evitate letture molto semplicistiche<sup>49</sup>): un'attenzione e un interesse che può essere originato da motivi militari (la congiuntura che produsse probabilmente Cuol di Ciastiel) come da ragioni itinerarie più strutturali e di lungo periodo.

Tuttavia si possono tentare anche altre spiegazioni. La prima rimanda ad un interesse verso le risorse minerarie. Il fatto che se ne parli espressamente nel documento del 788 potrebbe essere un ulteriore indiretto indizio in tal senso, anche se rimane non sicuro l'accostamento tra il Forni del documento e il Forni di Sopra (o di Sotto) del nostro territorio<sup>50</sup>. Inoltre, le modalità e i tempi di sfruttamento di questo tipo di risorse non sono facilmente determinabili sulla scorta della documentazione attualmente disponibile (e questo vale in generale per tutto il territorio friulano)<sup>51</sup>. Tuttavia, il testo del 788, con il suo esplicito riferimento (che va dunque ben al di là di un'elencazione stereotipa di beni), attesta come queste risorse fossero non solo conosciute, ma anche sfruttate. Esso dimostra, inoltre, come in questi territori si fossero già strutturati, nel corso del secolo VIII, patrimoni fondiari di una certa entità, sufficientemente articolati nella variegata tipologia di beni. Un dato confermato anche dal documento precedente, quello del 762, dove il riferimento alla nostra area è più chiaro e dove agiscono tre rappresentanti di una giovane aristocrazia che sappiamo collegata con i più alti vertici della gerarchia del ducato: un altro elemento, questo, che consolida l'idea di un'attenzione precoce verso queste aree 'marginali' all'indomani della sua costituzione. La seconda motivazione potrebbe riconoscersi nella volontà o nell'interesse di valorizzare quelle risorse economiche tipiche

---

<sup>47</sup> G. CANTINO WATAGHIN, *op. cit.* (n. 38).

<sup>48</sup> E. DESTEFANIS, *op. cit.* (n. 38), p. 85.

<sup>49</sup> Come in L. BOSIO, *op. cit.* (n. 44).

<sup>50</sup> I due Comuni (Forni di Sopra e Forni di Sotto) sono contigui. Il documento fa riferimento, come abbiamo già detto, ad una villa che si trova sui monti il cui nome è Forni («.. in montaneis que dicitur Furno..»), tra le cui pertinenze (insieme alle terre, i pascoli, i prati etc.) viene segnalata espressamente la presenza di rame e di ferro. L'accostamento con Forni di Sopra o l'attiguo Forni di Sotto è sostenuto da diversi studiosi (v. nota 39). Anche Zucchini in una monografia su *Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine* si dichiara di questo avviso (R. ZUCCHINI, *Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine. Aspetti storici e mineralogici*, Udine, 1998, p. 20). Nei dintorni di Forni di Sotto sono stati segnalati 'filoncelli di galena' e degli 'ammassi di ematite', mentre affioramenti di mineralizzazioni argentifere verso le falde del Monte Tinazza, e presso il passo della Mauria (*ibidem*, p. 70). Tuttavia più di recente (R. ZUCCHINI, *Risorse minerali e sfruttamento minerario in area friulana tra medioevo ed epoca moderna*, in S. Magnani (ed.), *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività (Udine, 10-12 dicembre 2009)*, Roma, 2013, p. 391-412, in part. p. 392) lo stesso Zucchini sostiene che il documento del 788 si riferisca alle miniere di rame e d'argento del monte Avanza e, più avanti, si ubica correttamente in monte Avanza nel distretto di Forni Avoltri (*ibidem*, p. 394). L'evidenza attuale, dunque, sembrerebbe indicare una preferenza per Forni Avoltri ma, al momento, non ci sono dati archeologici che supportino questo accostamento (al contrario, invece, di quanto avviene per la nostra vallata).

<sup>51</sup> R. ZUCCHINI, *op. cit.* (n. 50), p. 15, parla in maniera molto generica dello sfruttamento minerario in epoca romana in questi territori e dice che solo dopo il Mille si hanno documenti che parlano di concessioni minerarie.

del paesaggio di altura, che hanno da sempre qualificato questi territori (allevamento, sfruttamento del legname) e che non è necessario leggere in antitesi con un interesse nei confronti dello sfruttamento minerario.

L'archeologia ha finora raccontato solo una parte delle vicende che interessarono almeno due delle comunità che si sono sviluppate dopo l'antichità in questo segmento di vallata, nel primo Alto Medioevo. La storia successiva di questi abitati ci è ignota. La necropoli di Ampezzo termina al massimo poco dopo il VII secolo e bisogna aspettare il tardo Medioevo, con i castelli di Pra di Got e di Sacuidic, perché questi territori tornino a far parlare di sé attraverso la documentazione archeologica. Tuttavia è una storia che trova molti punti di analogia con quanto attestato nella tarda età romana. Come Cuol di Ciastiel, anche Pra di Got e Sacuidic sono due piccoli castelli non di popolamento, irrelati rispetto agli abitati di fondovalle, probabile espressione dell'affermazione territoriale di piccole dinastie locali collegate con il patriarcato di Aquileia; e anch'essi ebbero vita breve. Per il resto, proprio la quasi coincidenza topografica tra i cimiteri di Andrazza e Ampezzo con gli attuali centri abitati, sembrerebbe descrivere un processo di lunga durata, suggerire una scarsa mobilità degli insediamenti almeno a partire dall'Alto Medioevo e spiegare anche la penuria di documentazione archeologica relativa ai periodi successivi. Molto probabilmente il racconto di questa 'continuità' si nasconde al di sotto dei centri storici di questi paesi. È lì che forse va ricercata la chiave di lettura per comprendere almeno una parte della storia di questo segmento di vallata tra l'età antica e l'oggi. L'altra storia, quella ecologica, legata allo sfruttamento delle risorse spontanee, all'uso degli spazi agricoli, all'allevamento, al rapporto tra l'uomo e il territorio invece va scritta utilizzando un'altra archeologia.